

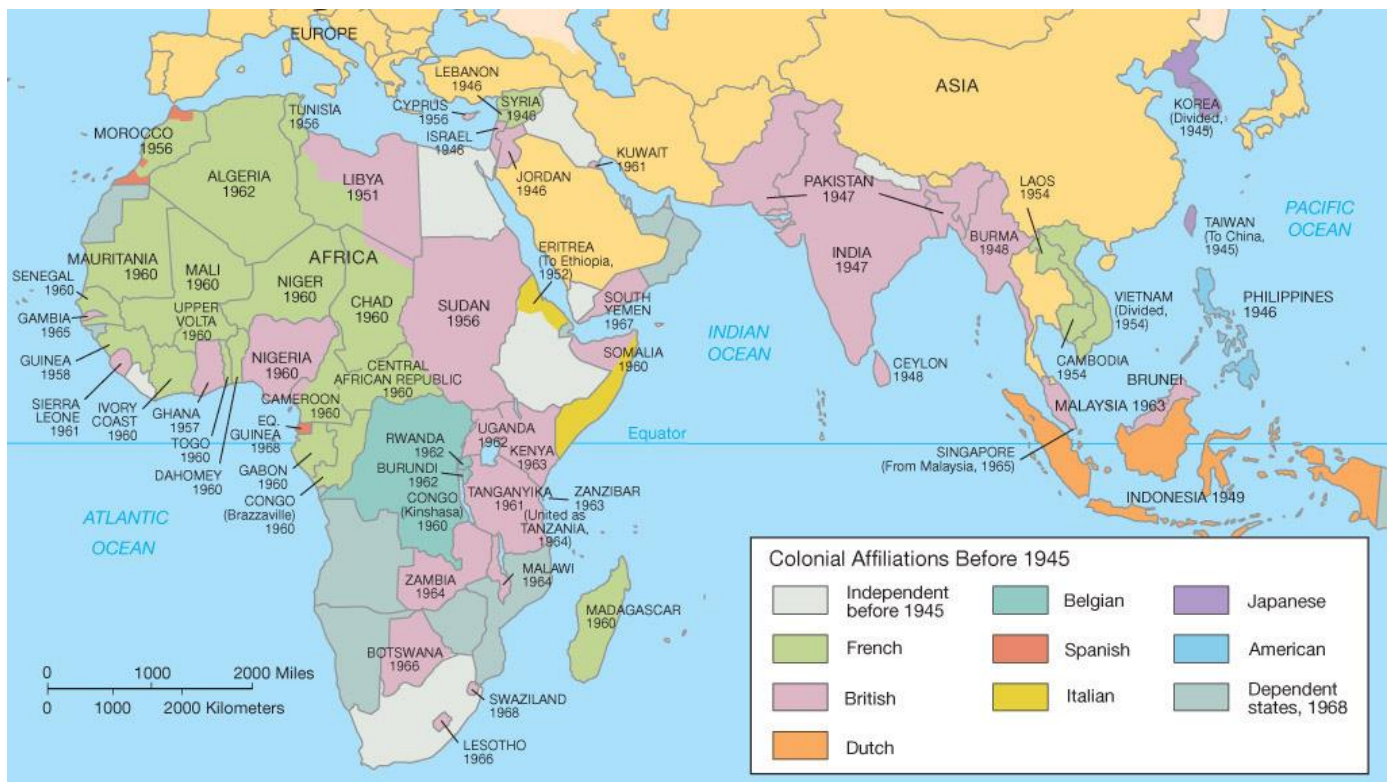
La decolonizzazione e il Terzo mondo (1945-2002)¹

L'accesso all'indipendenza dei paesi colonizzati è uno dei fenomeni più importanti del '900. Iniziato già dopo la prima guerra mondiale, il processo di decolonizzazione ebbe la sua spinta decisiva nel secondo dopoguerra. Coinvolse prima l'Asia e poi l'Africa e si attuò secondo varie modalità (modello francese e modello inglese).

I paesi decolonizzati percepirono se stessi come un nuovo soggetto politico e andarono a costituire un terzo blocco ("terzo mondo") accanto ai due già esistenti, agli interessi dei quali non intendevano soggiacere.

Dati fondamentali da conoscere:

- Orientarsi sulla cartina geografica e sapere riconoscere le zone dove erano presenti le colonie e il paese colonizzatore
- Conoscere in particolare i paragrafi 1,2, 3 e 9 di questo testo



Decolonization

¹ Riassunto, in parte, del capitolo dedicato alla decolonizzazione nel terzo volume di: Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*, Laterza.

Sommario

1/ I caratteri generali della decolonizzazione	3
2/ Le cause della decolonizzazione.....	4
3/ Le forme e le tappe della decolonizzazione	6
4/ L'emancipazione dell'Asia (anni '40 e '50)	8
5/ Il Medio Oriente e la nascita di Israele	9
6/ La rivoluzione nasseriana in Egitto e la crisi di Suez.....	12
7/ L'indipendenza dei paesi del Maghreb – La guerra d'Algeria (1954-62).....	14
8/ L'emancipazione dell'Africa subsahariana – Il 1960, l'anno dell'Africa.....	15
9/ Il Terzo Mondo, il “non allineamento” e il sottosviluppo – La conferenza di Bandung (1955)	17
10/ Dipendenza politica e instabilità economica in America Latina	19

1/ I caratteri generali della decolonizzazione

La decolonizzazione è il processo attraverso cui un territorio sottoposto a regime coloniale acquista l'indipendenza politica, economica e tecnologica dal paese ex-colonizzatore.

Dal punto di vista storico, il termine decolonizzazione indica quel processo che ha portato i paesi soggetti ai regimi coloniali all'indipendenza, dissolvendo l'assetto che si era creato nel mondo nei secoli precedenti. È stato uno dei fenomeni più importanti del '900, si è svolto a partire dal primo dopoguerra e si è sviluppato in particolare dopo la seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri. Oggi si può dire che sia un processo sostanzialmente concluso. Gli ultimi episodi della decolonizzazione sono stati i seguenti: l'acquisto dell'indipendenza da parte di due possedimenti coloniali in Cina: **Hong Kong** (ex colonia britannica) nel 1997 e **Macao** (ex colonia portoghese), nel 1999. Infine, nel 2002, **Timor Est** (paese del Sudest asiatico), che era stato sotto il controllo dei portoghesi, degli olandesi e degli indonesiani, ha acquistato l'indipendenza.

Cronologicamente il processo di accesso all'indipendenza ha interessato prima l'Asia (anni '40 e '50) che l'Africa (anni '60) ed ha assunto due modelli principali: il modello di decolonizzazione francese (ostile ai processi indipendentistici) e quello inglese (meno ostile e più incline a creare nuove forme di rapporto con i paesi ex colonie, ad esempio il *Commonwealth*).

2/ Le cause della decolonizzazione

Le cause della decolonizzazione possono essere identificate nei seguenti tre fattori:

1/ la colonizzazione stessa

2/ le due guerre mondiali

3/ il nuovo assetto bipolare che si crea con la seconda guerra mondiale

1/ La colonizzazione occidentale stessa

- ✓ Anzitutto la colonizzazione occidentale stessa è stata un fattore all'origine della decolonizzazione. Dominando questi territori, gli occidentali ne hanno promosso lo sviluppo economico, che ha prodotto a livello sociale la nascita di élite locali culturalmente evolute, che hanno poi sostenuto e rivendicato l'indipendenza dai dominatori europei. Si pensi ad esempio alla figura di Gandhi in India.

2/ Le due guerre mondiali

- ✓ Vi è poi il fatto che durante la Prima guerra mondiale le popolazioni asiatiche e africane si erano schierate con le potenze dell'Intesa acquistando coscienza delle proprie capacità. Al termine del conflitto, specie in Asia e nel mondo arabo, esse cominciarono ad avanzare richieste di maggiore libertà e autonomia, come compenso del contributo che avevano portato alla vittoria. Cosa confermata pure nella Carta della *Società delle Nazioni*, dove si sostenne il principio che i governi coloniali dovessero assicurare un equo trattamento agli indigeni.

Già nel periodo fra le due guerre mondiali, perciò, alcuni stati ottennero l'indipendenza. Con la fine del mandato britannico nel Medio Oriente, nel 1932 nacque l'Iraq quale Stato indipendente. E durante il Secondo conflitto mondiale l'Etiopia acquisì l'indipendenza dall'Italia (1941), che venne sconfitta in Africa dalle forze Alleate.

- ✓ Le speranze dei popoli coloniali si riaccessero durante la Seconda guerra mondiale, cui questi popoli parteciparono, come già avevano fatto con la Prima guerra mondiale, con un grande contributo di uomini e mezzi. Le loro speranze vennero rafforzate anche dalla *Carta Atlantica* (1941) con la quale gli Alleati, accentuando la propria diversità dai nazisti e dai fascisti, dichiararono di combattere una guerra per il trionfo della libertà e della democrazia, affermando il diritto dei popoli all'autodeterminazione.
- ✓ A tutto ciò va aggiunto anche che l'appoggio dato, durante la guerra, ai gruppi indipendentisti e anticolonialisti dai belligeranti contro i propri nemici (in Asia ad es. il Giappone appoggiò i guerriglieri in funzione antinglese o antifrancese) fece sì che essi acquistassero forza e prestigio.

3/ Il nuovo assetto bipolare che si crea con la seconda guerra mondiale

- ✓ Inoltre, va osservato che alla fine del secondo conflitto mondiale, negli incontri internazionali in cui si decideva l'assetto politico internazionale postbellico, le istanze decolonizzatrici furono sostenute, anche se con motivazioni e prospettive diverse, dalle due massime potenze mondiali, USA e URSS. Queste appoggiarono la decolonizzazione anche per liquidare il vecchio ordine mondiale fondato sull'eurocentrismo e sostituire ad esso l'influenza delle due nuove potenze.

Ciò però si realizzò solo in parte perché i paesi decolonizzati percepirono se stessi come un nuovo soggetto politico e andarono a costituire un terzo blocco ("terzo mondo") accanto ai due già esistenti, agli interessi dei quali non intendevano soggiacere.

3/ Le forme e le tappe della decolonizzazione

Vi furono sostanzialmente due modelli di decolonizzazione

- a) il modello **inglese**: graduale abdicazione al proprio dominio e trasformazione dell'Impero in una comunità volontaria di nazioni sovrane (il *Commonwealth* o *Commonwealth of Nations*)
- b) il modello **francese**: tenace resistenza ai modelli indipendentistici (→ guerra d'Algeria) e tentativo di riunire le colonie in un unico Stato.

Il rapporto dei paesi decolonizzati con l'Europa continuò comunque a persistere, soprattutto sul piano culturale (lingua, costumi, ecc.). Sul piano politico invece difficilmente la democrazia di stampo occidentale si impose nelle colonie nelle quali si affermarono piuttosto regimi autoritari, per varie ragioni:

- a) **il peso di una tradizione culturale differente da quella europea** che non rappresentava un terreno fertile per la democrazia
- b) **il peso dell'eredità del governo europeo**, che era stato di tipo autoritario nelle colonie
- c) **il carattere delle dirigenze locali**, spesso cresciute nelle forze armate, e non espressione di borghesie radicate nella società
- d) **la grave arretratezza economica** delle ex colonie

Alcune date da ricordare – Nella tabella seguente vengono riportate alcune delle date più significative nel processo di decolonizzazione. Le cui principali tappe saranno esposte nei paragrafi successivi.

Date	Eventi
<p>La rivolta di Haiti, 1802</p> <p>Un precedente della decolonizzazione.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - La rivolta di Haiti, costituisce un precedente della decolonizzazione (lo schiavo Toussaint-Louverture guida delle rivolte contro i dominatori francesi per il riconoscimento dei diritti civili della popolazione locale; nel 1802 Haiti ottiene l'indipendenza dalla Francia)
<p>Gli anni '40 e '50</p> <p>La decolonizzazione dell'Asia.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - 1946, Libano, Siria, Transgiordania (poi Giordania), Filippine, sono tra i primi paesi ad essere decolonizzati - 1947, è la volta dell'India
<p>Gli anni '50</p> <p>L'indipendenza dei paesi del Maghreb (cioè l'Africa nordoccidentale: Marocco, Algeria, Tunisia e Libia).</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Marocco e Tunisia nel '56 - l'Algeria, '57-'62
<p>Gli anni '60</p> <p>La decolonizzazione dell'Africa.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Nel solo 1960 nacquero ben diciassette nazioni africane sovrane (Repubblica democratica del Congo, Niger, Somalia...).
<p>Gli anni '90-2000</p> <p>Gli episodi più recenti.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - 1993, l'Eritrea si stacca dall'Etiopia; - 1997, Hong Kong torna alla Cina dopo l'amministrazione britannica - 1999, Macao torna alla Cina dopo l'amministrazione portoghese - 2002, Timor Est (Sudest asiatico) – già sotto il controllo del Portogallo, dell'Olanda e dell'Indonesia – acquista l'indipendenza

4/ L'emancipazione dell'Asia (anni '40 e '50)

Perché l'Asia fu la prima a decolonizzarsi? L'Asia è il continente che si emancipa per primo (precede di dieci anni l'Africa) per varie ragioni:

- a) a causa del carattere avanzato della struttura politica e sociale: l'Asia è sede di culture e religioni millenarie e possiede un importante patrimonio filosofico
- b) a causa della maggiore consuetudine, rispetto all'Africa, ai contatti con gli europei; ciò ha prodotto *élites* locali educate in università occidentali e perciò che hanno familiarità con i dominatori, ma che sono anche profondamente legate alla propria tradizione culturale (come è il caso dell'India) e dunque anche capaci di ribellarsi.

Il caso dell'India

- ✓ Crescita del **Partito del Congresso** che con Gandhi riesce a ottenere importanti concessioni, come la Costituzione federale (1935).
- ✓ Con Nehru, successore di Gandhi, l'India ottiene l'indipendenza nel 1947, dividendosi dal Pakistan musulmano (da cui nel 1971 si staccherà il Bangladesh). Il conflitto tra **indù e musulmani** (due guerre tra India e Pakistan per il controllo del Kashmir) e l'uccisione di Gandhi.
- ✓ La **tenuta della democrazia indiana** nonostante i problemi dell'India indipendente: povertà, sovraccarico demografico, tensioni fra gruppi etnici e religiosi, permanenza di abiti mentali arcaici e divisione in caste.

Il Sud-Est asiatico: la decolonizzazione è caratterizzata dal **confronto tra nazionalisti e comunisti**, come in Cina.

- ✓ In Birmania, Malesia, Indonesia, Thailandia (ex Siam) e Filippine, prevalgono le forze nazionaliste.
- ✓ Negli Stati sorti dalla dissoluzione dell'Indocina francese prevalgono invece i comunisti: in **Vietnam**, i comunisti raccolti dal 1941 nella Lega per l'indipendenza (*Vietminh*), proclamano nel 1945 la Repubblica democratica del Vietnam.

I francesi non riconoscono il nuovo stato, occupano la parte meridionale del paese, ma vengono sconfitti a **Dien Bien Phu** nel **1954** (prima guerra in cui una grande potenza coloniale europea viene sconfitta da uno stato asiatico).

Il Vietnam viene successivamente diviso in due sfere d'influenza: il Nord comunista; il Sud anticomunista.

5/ Il Medio Oriente e la nascita di Israele

La decolonizzazione comincia agli inizi del Novecento e porta alla creazione della *Lega degli Stati arabi*.

- ✓ Agli inizi del '900 comincia a svilupparsi **un movimento nazionale arabo**, che rivendica per le popolazioni arabe una maggiore autonomia all'interno dell'impero ottomano. In questo nazionalismo confluiscono due componenti: una tradizionalista ("integralismo islamico"), l'altra laica. Prevalle la seconda.
- ✓ Durante la 1^a guerra mondiale gli arabi vengono incitati alla rivolta e appoggiati dagli inglesi contro l'impero ottomano alleato della Germania, con la promessa di creare un unico Stato arabo indipendente. In effetti, durante la guerra si avrà l'insurrezione delle tribù arabe, a fianco degli inglesi, contro gli ottomani (**Rivolta araba**, 1916-18). Ma alla fine del conflitto le promesse non vengono mantenute e, caduto l'impero ottomano, si formano vari stati sotto il controllo di Francia e Inghilterra: Transgiordania, Siria, Libano, Iraq, Palestina.

- ✓ Con la **Seconda Guerra Mondiale**, si accentua il processo di emancipazione e viene riconosciuta l'indipendenza degli stati creati dopo la Grande Guerra: Transgiordania, Siria, Libano (l'Iraq era già indipendente dal '32).
- ✓ Questi Stati, assieme all'**Egitto**, all'**Arabia Saudita** e allo **Yemen**, formeranno nel 1945 la **Lega araba** o Lega degli Stati Arabi.
- ✓ Resta però **irrisolto il problema della Palestina**, abitata sia da ebrei che da arabi.

Il problema della Palestina

- ✓ La Palestina, posta sotto il controllo inglese dopo la I guerra mondiale, era diventata teatro di scontri tra le comunità araba ed ebraica, che la abitavano.

Abitata da varie popolazioni durante la sua storia, tra cui gli ebrei, che la consideravano la terra promessa e che l'avevano lasciata più volte a causa di deportazioni e persecuzioni (schiavitù in Egitto; cattività babilonese; persecuzione da parte dell'imperatore Tito, nel 70 d.C.), la Palestina agli inizi del '900 si presentava come un territorio su cui erano presenti prevalentemente arabi ed ebrei. Questi ultimi vi avevano fatto ritorno anche grazie alla nascita a Basilea, alla fine dell'800, di un movimento, il **sionismo**, che aveva come obiettivo la ricostruzione di uno stato ebraico in Palestina.

- ✓ Gli inglesi si impegnarono contraddittoriamente a soddisfare sia le richieste arabe sia quelle ebraiche: da una parte promisero di inserire la Palestina in un grande stato arabo indipendente da crearsi al termine della Rivolta araba (vd. sopra), dall'altra andarono incontro alle aspirazioni sioniste consentendo agli ebrei la creazione di uno stato ebraico in Palestina (**Dichiarazione Balfour**, 1917).
- ✓ L'aumento dell'emigrazione ebraica in Palestina, durante la II guerra mondiale a causa delle persecuzioni naziste, rese ancora più complessa la situazione, tanto che gli inglesi si ritirarono dalla regione nel 1948, lasciando all'Onu il compito di trovare una soluzione al problema.

- ✓ Nel **1948** l'ONU, con l'accordo di Usa e Urss, decide la spartizione della Palestina in uno Stato arabo e in **uno stato Ebraico**. Gli ebrei accettano questo accordo e nasce lo Stato di Israele. Ma gli stati arabi non riconoscono Israele e ne nasce la prima delle guerre arabo-israeliane, che insanguinano i decenni successivi.

Le guerre arabo-israeliane

- ✓ **1^ guerra: 1948-49** viene vinta dagli israeliani, che si espandono in territori più ampi rispetto a quelli assegnati dall'ONU e causano una massiccia emigrazione di palestinesi fuori dal proprio territorio.
- ✓ **2^ guerra: 1956**, guerra **del Sinai** – Israele si allea con gli anglo-francesi – che combattono il presidente egiziano **Nasser** che ha nazionalizzato il canale di Suez e che si è messo a capo della lotta dei paesi arabi contro Israele – e occupa temporaneamente il Sinai, ma l'intervento dell'ONU e la pressione congiunta di Usa e Urss mettono fine alla guerra.
- ✓ **3^ guerra: 1967**: guerra **dei Sei giorni** – schiacciante vittoria militare di Israele che si impossessa della Cisgiordania, del Sinai (che poi restituirà all'Egitto nel 1982), di **Gaza** e del **Golan** (vicino al Libano).

Dopo il 1967 l'ostilità verso Israele da parte degli abitanti dei territori occupati, oltre che dei palestinesi emigrati dopo la guerra del 1948, cresce e nel **1968** nasce l'**OLP**, l'*Organizzazione per la Liberazione della Palestina*, finanziata dagli arabi e con un preciso programma di lotta, anche armata, contro lo Stato di Israele.

- ✓ **4^ guerra: 1973**: guerra **del Kippur** – dichiarata a Israele dagli Stati arabi. Non produsse alcun mutamento territoriale. Causò però lo **shock petrolifero** nei paesi occidentali: i paesi arabi bloccarono fino al 1975 l'esportazione del petrolio nei paesi occidentali che appoggiavano, insieme agli USA, Israele. La mancanza del greggio causò difficoltà in molti settori ed il suo prezzo salì vertiginosamente.

6/ La rivoluzione nasseriana in Egitto e la crisi di Suez

La rivoluzione nasseriana (di impostazione socialista) elimina la sostanziale dipendenza dell'Egitto dagli inglesi.

- ✓ L'Egitto nel corso degli anni '50 diventa centro indiscusso e guida del **nazionalismo arabo**.
- ✓ **Formalmente indipendente** nel '22, il paese sembrava essersi accontentato del compromesso con gli inglesi che formalmente detenevano il controllo del solo Canale di Suez, lasciando per il resto indipendente il paese. In realtà l'Egitto era una monarchia corrotta e inefficiente, che **restava di fatto in mano agli inglesi**.
- ✓ La scossa decisiva per guadagnare una reale indipendenza venne dall'esercito che, guidato dal leader **Nasser**, rovesciò la monarchia con una rivoluzione e creò la repubblica.
- ✓ Caratteristiche della rivoluzione nasseriana:
 - a) una serie di **riforme in senso socialista**, affrancamento da ogni condizionamento da parte di potenze ex coloniali (**nazionalizzazione del Canale di Suez**) e accordi con l'Urss per aiuti economici e militari.
 - b) ambizione di **assumere la guida dei paesi arabi nella lotta contro Israele**;

La guerra del Sinai del 1956: Israele e le potenze occidentali contro l'Egitto - Si aprì così una crisi internazionale e nel '56, d'intesa con Francia e Inghilterra, Israele sentendosi minacciata dai propositi di Nasser – attaccò l'Egitto e lo sconfisse occupando temporaneamente il Sinai, ma l'intervento dell'ONU e la pressione congiunta di Usa e Urss misero fine alla guerra.

Si diffonde per reazione il panarabismo, che però non avrà molto successo a causa di gelosie nazionali e divisioni etniche. - Effetto immediato della guerra: diffusione del pa-

narabismo e del nasserismo nel mondo islamico: nel '58 la Siria accetta di fondersi all'Egitto, mentre in Iraq prendono il potere i militaristi nazionalisti (tentativi analoghi falliscono in Libano e Giordania).

Il caso della Libia Il panarabismo nella versione nasseriana tuttavia non avrà successo (gelosie nazionali e divisioni interetniche), anche se il suo richiamo rimase molto forte. Di ispirazione nasseriana fu ad esempio la rivoluzione che nel 1969 portò al potere **Gheddafi** in Libia: espulsione degli italiani, nazionalizzazione del petrolio, forma inedita di "socialismo islamico", dinamismo in politica estera.

7/ L'indipendenza dei paesi del Maghreb – La guerra d'Algeria (1954-62)

Gli anni '50 – Sono gli anni dell'indipendenza dei paesi del Maghreb: Marocco e Tunisia seguiranno vicende incruenti mentre in Algeria si scatenerà una guerra lunga e cruenta.

I casi meno cruenti: Marocco e Tunisia – Nel '56 – dopo una serie di repressioni militari – diventano indipendenti dalla Francia **Marocco e Tunisia**, che manterranno una posizione moderata e filo-occidentale in politica estera.

La guerra d'Algeria – Ben più cruenta invece la vicenda dell'Algeria, dove erano presenti oltre un milione di coloni francesi (i cosiddetti *pieds-noirs*) che detenevano privilegi rispetto agli algerini.

Soprattutto dopo il successo della rivoluzione nasseriana, i nazionalisti si mostrano meno inclini alle soluzioni moderate e fondano l'FLN, il cui capo era Ben Bella.

Lo scontro culmina nella **battaglia di Algeri (1957)**, con drammatici episodi di guerriglia urbana, che dura quasi nove mesi.

Conseguenza di ciò è la crisi della Quarta repubblica che spiana la strada al ritorno al potere di **De Gaulle**. Egli pone fine alla questione algerina nel '62, con gli accordi di Evian. I coloni francesi in Algeria abbandonano in massa il paese.

8/ L'emancipazione dell'Africa subsahariana – Il 1960, l'anno dell'Africa

La decolonizzazione si svolge essenzialmente negli anni '60 – L'emancipazione dell'Africa subsahariana comincia nel 1957 con il Ghana (Costa d'Oro) e poi la Guinea nel '58. Il 1960 viene definito "anno dell'Africa" perché numerosi stati ottennero l'indipendenza, fra questi: Nigeria, il Congo belga (Zaire), Senegal, Somalia.

Ha carattere generalmente pacifico, tranne quando sono in gioco interessi economici forti che creano conflitti – In generale si trattò di processi di emancipazione pacifici e pilotati dalle stesse colonie che poi mantennero rapporti con le ex colonie.

Tuttavia, in alcuni casi in cui erano **in gioco interessi più forti o erano presenti conflitti etnici, tribali, politici e religiosi**, il cammino fu più lento e difficoltoso. Si vedano ad esempio i casi

- 1) del **Kenya** (1963), dove agiva la setta terrorista dei Mau-Mau, legata al gruppo etnico kikuyu;
- 2) della **Rhodesia** del Sud (1980, Zimbabwe), dove era presente una minoranza bianca decisa a mantenere le proprie posizioni e i propri privilegi;
- 3) dell'**Unione Sudafricana** (uranio, oro e diamanti; contrasti politici e tribali; consistenza della comunità bianca), dove era presente il regime dell'apartheid, che fu addirittura inasprito negli anni '50 e '60.
- 4) del **Congo**, lasciato in una situazione di grave arretratezza dalla dominazione belga (sanguinosa guerra civile e tentativo di secessione del Katanga, ricca provincia mineraria);
- 5) della **Nigeria** (sanguinosa repressione del tentativo di secessione del Biafra);
- 6) dell'**Etiopia** (indipendentisti eritrei).

Tutti questi conflitti si spiegano alla luce della fragilità delle istituzioni statali africane: da una parte, infatti, è indubbio che rispetto alla frammentazione delle società tradizionali africane (che impedivano il reale successo di ideologie come il “panafricanismo”, la “negritudine” teorizzata da Senghor o “il socialismo africano” presente soprattutto in Tanzania), l’organizzazione statale e le frontiere ereditate dall’età coloniale, sebbene fonte di discordie e divisioni, offrivano comunque un principio di aggregazione più avanzato. D’altra parte anche questo principio di aggregazione si scontrava con **l’eterogeneità di lingue, popolazioni e culture**, determinando difficoltà formidabili nella stabilità di regimi democratici, che nel giro di pochi anni lasciarono spazio a dittature: **Idi Amin** (Uganda, '71-79).

La seconda decolonizzazione degli anni '70 fu dovuta alle nuove forme di dipendenza economica instauratesi dopo la prima decolonizzazione. All’instabilità politica si aggiungeva la debolezza economica che rischiava di provocare una nuova dipendenza dai paesi industrializzati (neocolonialismo) e fu per questo che alcuni paesi africani imboccarono – senza però conseguire risultati significativamente differenti – la strada del socialismo marxista, appoggiata dall’Urss: Tanzania, Congo Brazzaville, Benin. E infine l’Etiopia di Menghistu, l’Angola e il Mozambico, che furono protagonisti di una **“seconda decolonizzazione africana” intorno al 1975.**

Sintesi

1. La decolonizzazione dell’Africa sub-sahariana avviene in gran parte negli anni '60 ed è **generalmente pacifica**, eccetto negli stati dove sono in gioco forti interessi (ad es., i diamanti in Sudafrica; la minoranza bianca combattiva in Rhodesia- Zimbabwe, ecc.)
2. La **frammentazione** delle culture tradizionali preesistenti (divisioni tribali) creerà molti **conflitti** negli stati che sorgeranno dalla decolonizzazione, mettendo in difficoltà i regimi democratici.
3. Negli anni '70 si assiste ad una nuova fase della decolonizzazione dovuta all’esigenza di liberarsi dalle nuove forme di dipendenza economica dagli stati ex colonizzatori (**neocolonialismo**) che vennero a crearsi dopo la prima decolonizzazione.

9/ Il Terzo Mondo, il “non allineamento” e il sottosviluppo – La conferenza di Bandung (1955)

I nuovi paesi decolonizzati sentono di costituire un nuovo soggetto politico sulla scena internazionale: il Terzo mondo o “i paesi non allineati ai due blocchi”. La decolonizzazione si sviluppa soprattutto dopo la Seconda Guerra mondiale e nel periodo della Guerra fredda, in cui il mondo era diviso tra i due blocchi: quello occidentale, capitalista, sotto l’egemonia degli USA, e quello comunista imperniato sull’URSS.

Si sviluppa, in questo periodo, una nuova posizione politica per i Paesi che accedono all’indipendenza, quella del “non allineamento” rispetto ai due grandi blocchi, americano e sovietico, nel tentativo di costituire un “Terzo mondo”, distinto sia dal capitalismo che dal comunismo. La consacrazione ufficiale di questo indirizzo si ha nella **conferenza di Bandung** in Indonesia (1955), nella quale 29 Stati asiatici e africani sottoscrivono una dichiarazione a sostegno della pace e del disarmo internazionale, per il superamento del colonialismo e il rispetto dei principi di autodeterminazione dei popoli, di uguaglianza fra gli Stati e di non ingerenza nei reciproci affari interni.

Nasce allora e si diffonde, anche nella sinistra occidentale, il **“terzomondismo”**, ideologia che identificava nei paesi decolonizzati il principale fattore di mutamento a livello mondiale, destinato a erodere l’egemonia delle superpotenze. In realtà le divisioni e le differenze tra i paesi non allineati li portarono comunque a effettuare scelte di campo per motivi ideologici o di convenienza politica. Ciò non toglie che essi abbiano impresso una nuova fisionomia alla comunità internazionale, rendendola non più riducibile alla contrapposizione tra i due blocchi.

Dal punto di vista economico, però, sono caratterizzati dal sottosviluppo. Se dal punto di vista politico il non allineamento era il comune denominatore del Terzo Mondo, il sottosviluppo era il comune denominatore economico. Non si trattava di un sottosviluppo nuovo e sconosciuto, ma nuova ne fu la percezione, sotto l’influenza dell’allargamento dell’orizzonte mondiale provocato dalla decolonizzazione e grazie all’atteggiamento “ri-

vendicazionista” assunto dalla maggior parte dei paesi del Terzo mondo nei confronti dell’Occidente.



Il mondo durante la guerra fredda.

Blu = USA e alleati - **Rosso** = URSS e alleati - **Verde** = Terzo mondo

10/ Dipendenza politica e instabilità economica in America Latina

Il ruolo degli Usa. Nel quadro della decolonizzazione, un discorso a parte va fatto per l'America Latina: la sua indipendenza politica era da tempo consolidata e lo sviluppo in parte già avviato; essa scontava ancora tuttavia il peso di una diffusa arretratezza economica e della dipendenza dagli Usa, la cui influenza si era sostituita a quella britannica (la nascita dell'imperialismo americano si fa risalire alla Guerra ispano-americana del 1898²).

L'influenza degli Usa era differente secondo le situazioni: nel caso del Messico, ad esempio, i capitali americani concorsero alla crescita industriale; in altri casi, invece, come nel Centro America, gli Usa erano diventati alleati delle oligarchie terriere locali che si arricchivano sfruttando la monocoltura.

Gli Usa inoltre perseguivano nel continente una funzione di tutela dalla penetrazione comunista (politica panamericana).

Il nazionalismo si impone dopo la seconda guerra mondiale e la guerra di Corea, ma i regimi sono instabili. Con la seconda guerra mondiale e con la guerra di Corea, si era avuto un notevole sviluppo economico dei paesi dell'America Latina (che si erano avvantaggiati delle diminuite capacità esportative degli Usa e degli altri paesi occidentali).

Ciò aveva fatto crescere **un ceto medio urbano di sentimenti nazionalisti**, aspirante al rinnovamento e preoccupato di garantirsi contro le spinte dal basso (classi subalterne). Ne derivò una situazione politica complessa, da cui emersero soluzioni differenti oscillanti fra liberalismo, populismo e autoritarismo. Si vedano l'Argentina di Péron, il Brasile di Vargas e altri Stati del Sud America che fra il '50 e il '60 soffrirono di elevata instabilità politica.

La sfida agli Usa rappresentata dalla rivoluzione cubana. In un quadro di generale debolezza delle forze di sinistra, assunse enorme rilievo la rivoluzione castrista a Cuba. Cuba

² Vd. Guerra ispano-americana del 1898, nel capitolo intitolato *Imperialismo e rivoluzione nei continenti extraeuropei*.

si era liberata dal dominio spagnolo grazie all'appoggio degli Usa, che favorirono dittatori locali sotto il loro controllo, come accadde con F. Batista. Successivamente, il leader Fidel Castro rovesciò, senza ostacoli da parte degli Usa, la dittatura di F. Batista nel '59; ma quando tentò di colpire il monopolio esercitato sullo zucchero dalla compagnia statunitense *United Fruit*, gli Usa assunsero un atteggiamento ostile.

Castro si rivolse allora all'Urss, che lo appoggiò, e il regime cubano andò orientandosi sempre più verso il socialismo, mirando a esportare il suo modello rivoluzionario in tutto il mondo (Che Guevara cercò di suscitare la rivoluzione in tutta l'America Latina). Per cercare di attenuare la portata della sfida cubana, gli Usa risposero con un programma di aiuti all'America Latina (l'Alleanza per il progresso), che però non bastava a bilanciare il loro strapotere economico su buona parte del continente.